

Comune 23. 4. 72

# GLI SPETTACOLI

## FILM ETNOGRAFICI E SOCIOLOGICI

### Venezia: flash sull'indigeno

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Venezia, 25 aprile.

Stimolare l'utilizzazione dei mezzi audiovisivi per una mutua comprensione fra i popoli e le culture. E' l'obiettivo indicato al secondo articolo del regolamento del primo Festival del Film Etnografico e Sociologico di Venezia. La manifestazione, che si è conclusa sabato scorso, lo ha pienamente centrato, ma ha presentato anche dei limiti.

Dai film che abbiamo visto, infatti, i registi sembrano combattuti fra diverse esigenze: fare della pura ricerca scientifica o fare del cinema inteso come arte, oppure ancora denunciare attraverso il documento etnografico le condizioni in cui versano certe popolazioni e le cause, politiche, che le determinano. Ne escono film frammentari, senza linguaggio unitario. Troppo spesso i registi si lasciano trascinare dal gusto, tutto occidentale, dell'esotismo: la macchina da presa insiste su particolari ad effetto, esteticamente pregevoli, ma scarsamente utili alla comprensione dei rapporti sociali, dei meccanismi su cui è regolata la vita delle comunità che si vogliono descrivere.

A Venezia, insomma, si è visto molto colore, danze rituali, descrizione di miti importanti per comprendere la

essenza delle culture, ma i rapporti sociali, economici, politici, di queste comunità sono per lo più rimasti nell'ombra.

Lo stesso « Vivere con le mandrie », il bel lungometraggio di Mac Dougall (USA), che ha vinto il Gran Premio, sfugge a questi problemi: ha il merito però di scavare a fondo sulla questione che per gli Jie, seminomadi dell'Uganda, è l'importanza vitale. L'equilibrio ecologico fra la vita del bestiame, l'erba e l'acqua, è in questa zona talmente fragile che una minima alterazione comporta cambiamenti radicali nel modo di vivere delle tribù. Fra le opere più pertinenti, va poi segnalato il film brasiliano « Vira Cariri » (Premio speciale « Città di Venezia ») di Geraldo Sarno: descrive con immagini secche, cronistiche, gli sforzi degli abitanti di una delle regioni più povere del Nordeste brasiliano verso lo sviluppo economico e sociale.

I film presentati sono stati una sessantina: tutti, per l'intrinseco valore documentaristico, andrebbero segnalati. Ricordiamo la produzione francese (14 pellicole), premiata per « Salamou » di Nicole Echard, nitida descrizione della vita d'una ragazza haoussa dell'Ader. Fra i film francesi, il lungometraggio « Wahari » di Jean Monod, dedicato alla mitologia d'una

popolazione india del Venezuela, ha suscitato accese discussioni nei dibattiti che seguivano i film (animati da studenti della Sorbona e di Nanterre), per la chiave surrealista, e quindi poco etnografica, con cui il giovanissimo regista ha presentato la vita del Piaros.

Il film di Monod è stato diplomaticamente escluso dalla selezione perché « due membri della giuria non avevano potuto visionarlo », ma ha rappresentato l'antitesi alla tendenza descritta — e troppo spesso superficiale — della rassegna.

« A Orgosolo la terra ha tremato » di Giuseppe Ferrara e « Il pellegrinaggio al Santuario della Santissima Trinità » del regista underground Giorgio Turi sono stati gli unici due film italiani selezionati. Il primo, molto politicizzato, cerca di scattare nelle contraddizioni della Sardegna, fra banditismo e industria turistica, consumismo e folklore; il secondo analizza in chiave dissacratoria una manifestazione religiosa di tipo tradizionale. Avrebbero meritato riconoscimenti che non hanno avuto, ma la massiccia presenza straniera, testimone d'un impegno in campo etnografico che in Italia non esiste, ha per forza influenzato il giudizio della giuria internazionale.

Cesare Medail